

dal ricognitore emerse che i russi stavano costruendo sull'isola rampe di lancio per missili a media gittata (*Middle Range Ballistic Missiles*: il cui raggio di azione poteva estendersi per mille miglia) e per missili a gittata intermedia (*Intermediate Range Ballistic Missiles*: di raggio più ampio, circa 220 miglia). Il drammatico annuncio all'opinione pubblica statunitense e mondiale della scoperta delle installazioni e delle artiglierie atomiche a Cuba verrà dato dal presidente americano John F. KENNEDY il 22 ottobre 1962. «Ho impartito istruzioni perché venga mantenuta ed accresciuta una stretta sorveglianza su Cuba e sul suo potenziamento militare – dichiarerà KENNEDY nel suo celebre discorso televisivo alla nazione –. Qualora questi preparativi militari di carattere offensivo continuassero, accrescendo così la minaccia contro l'emisfero, saranno prese ulteriori misure. Ho dato istruzioni alle Forze Armate di prepararsi per qualsiasi eventualità».

La crisi verrà risolta dopo giorni di angoscia: sarà il presidente sovietico Nikita KRUSCIOV, dopo una serie di contatti e scambi epistolari con la Casa Bianca, ad annunciare pubblicamente l'interruzione della costruzione delle installazioni militari, lo smantellamento delle rampe e l'immediato imbarco e restituzione dei materiali e delle testate atomiche all'Urss.

a) *La rivoluzione castrista*

Nel 1962 – l'anno della crisi dei missili – sbarca a Cuba Saverio TUTINO, all'epoca corrispondente de *L'Unità*. Rientrerà in Italia ai primi del 1963. Tornò a Cuba, in missione una seconda volta, agli inizi dell'anno seguente. TUTINO conosceva FELTRINELLI dalla fine degli anni Cinquanta. Fu così che una delle prime persone che cercò FELTRINELLI, una volta sbarcato a L'Avana, fu proprio Saverio TUTINO. «Giangiacomo – ricorda TUTINO – iniziò a considerarmi il suo punto di riferimento a Cuba. Eravamo d'accordo tutti e due sull'importanza della rivoluzione cubana, sul fatto che bisognava seguirla, che in Italia non lo si faceva abbastanza. Lui allora, visto che non riusciva a portare a termine il lavoro delle memorie di CASTRO, cominciò a raccogliere materiale sulla rivoluzione».

Una rivoluzione, quella di Cuba, nata in seguito all'instaurazione di un regime dittatoriale da parte del colonnello Fulgencio BATISTA (eletto presidente il 14 luglio 1940, ma sconfitto nelle elezioni del 1944) il 10 marzo 1952. Fu così che – il 26 luglio 1953 – un gruppo di rivoluzionari guidati da Ruz Fidel CASTRO, nato nel 1927 e proveniente da un'agiata famiglia dell'isola, studente di giurisprudenza presso l'Università de L'Avana, assalta a Santiago di Cuba la caserma Moncada. Quell'azione, anche se fallimentare, favorì comunque la nascita in tutta l'isola di un ramificato movimento insurrezionale e di resistenza armata contro il regime di BATISTA.

Fu in questo clima di fortissime tensioni che i capi del movimento nazionalista cubano, capeggiato da CASTRO, allontanatisi dall'isola, sbarcarono tre anni dopo (nel 1956), sferrando l'attacco finale al regime del dittatore. Il 31 dicembre 1958, conquistarono la città di Santa Clara e nel gennaio del 1959 costrinsero BATISTA a rifugiarsi all'estero. Il nuovo regime (presidente provvisorio Manuel URRITA e primo ministro Fidel CASTRO) verrà immediatamente riconosciuto da Washington. Nel febbraio del 1960, tuttavia, nonostante che lo stesso *premier* cubano avesse in precedenza sollecitato una serie di aiuti da parte degli Usa per lo sviluppo economico del Paese, a L'Avana giungeva l'allora vice primo ministro sovietico per siglare un importante accordo commerciale con il governo presieduto dal Fidel CASTRO.

Nella Cuba di Fidel CASTRO Giangiacomo FELTRINELLI ebbe modo di conoscere Ernesto *Che* GUEVARA, il guerrigliero che ha esportato e impiantato i semi della rivoluzione cubana in America Latina (partendo proprio dalla Bolivia). Nel 1969, FELTRINELLI, che aveva diretto la rivista *Tricontinental*, anche grazie ai suoi strettissimi legami con i vertici della polizia politica castrista, era diventato in sostanza il fiduciario della rivoluzione cubana in Europa.

«Giangiacomo FELTRINELLI – sottolinea GRANDI – ebbe la sua influenza sulle nascenti BRIGATE ROSSE. Fu lui, infatti, a far avere a CURCIO gli opuscoli pubblicati sui *Tupamaros* in Uruguay e il Manuale della guerriglia urbana di Carlos MARIGHELLA, che era tra l'altro apparso in un numero della rivista *Tricontinental*».

Il nome della testata derivava dalla Conferenza dell'Avana, inaugurata il 3 gennaio 1966 nei vasti saloni dell'Habana Libre, l'antico albergo Hilton. Annunciata come la «prima conferenza dei popoli dell'Africa, Asia e America Latina», per l'opinione pubblica internazionale prederà il nome di *Tricontinentale*. Furono dieci giorni di lavori dedicati ai grandi problemi collegati al lento tramontare delle politiche coloniali delle grandi potenze dell'Occidente capitalistico, lo sfruttamento delle materie prime da parte delle multinazionali occidentali ai danni dei Paesi del Terzo Mondo e le questioni aperte legate ai vari movimenti di liberazione nazionale. Questi alcuni dei numeri del *summit* cubano: 500 delegati da 83 Paesi. Vi parteciparono i rappresentanti dei movimenti di liberazione del Vietnam del Sud, Laos, Cambogia, Yemen del Sud, Rhodesia, Angola, Mozambico, Senegal, Namibia, Somalia francese, Martinica, Guadalupa, Guyana francese e britannica, Nicaragua, El Salvador, Guatemala. La delegazione cilena era guidata da Salvador ALLENDE. Fra i vari invitati, Léon FEIX, membro dell'Ufficio Politico del Partito Comunista d'oltralpe e capo della missione francese della quale ne facevano parte anche Joséphine BAKER e Régis DEBRAY. Fra gli italiani, figuravano Alberto MORAVIA, la moglie Marianna, Giorgio BOCCA e Giulio GIOCONDO, membro del PSI.

Il 21 dicembre del 1999, la Commissione acquisiva agli atti un copioso carteggio proveniente dal ministero dell'Interno afferente alle vicende connesse al sequestro di Aldo MORO e all'evolversi dell'eversione di sinistra in Italia e all'estero.

Omissis ()*

b) *L'eliminazione del colonnello Roberto Quintanilla*

Tanto per dare un'idea del livello di alleanze e sinergie stabilite da FELTRINELLI con le varie anime della rivoluzione mondiale, soprattutto grazie ai suoi fiduciari rapporti con il regime castrista, ricordiamo l'episodio dell'assassinio del console generale di Bolivia, avvenuto il 1° aprile 1971. Quel giorno, nella sede del consolato boliviano di Amburgo, in Germania, si presentò una donna alta, bionda, che con il pretesto di chiedere alcune informazioni sul Paese sudamericano, riuscì a farsi ricevere dal console, Roberto Pereira QUINTANILLA: ex colonnello della polizia boliviana, coinvolto nell'agosto del 1967 nell'arresto di Giangiacomo FELTRINELLI e Sibilla MELEGA a La Paz e nella successiva eliminazione (8 ottobre 1967) di *Che* GUEVARA. La donna fece fuoco sull'ufficiale tre volte con un revolver Colt Cobra 38 Special che risultò acquistato nel 1968 da FELTRINELLI in un'armeria del centro di Milano. Fin dalle prime battute, dalle investigazioni della polizia criminale tedesca emerse il nome di Monica ERTL, cittadina tedesca, figlia di genitori emigrati in Bolivia alla fine della seconda guerra mondiale, quale presunta autrice del delitto. L'agguato venne poi rivendicato da un comunicato a firma dell'Esercito di Liberazione Nazionale (ELN). Il documento si attribuiva la paternità politica e materiale dell'operazione. Scrive GRANDI:

«Quando apparve evidente il coinvolgimento più o meno indiretto di FELTRINELLI nella spedizione punitiva contro QUINTANILLA, l'Interpol cercò di approfondire le indagini. E con l'aiuto del *servicio de inteligencia* boliviano arrivò una possibile soluzione del caso. Se la pistola utilizzata per uccidere QUINTANILLA era stata acquistata da FELTRINELLI, che non aveva, tra l'altro, mai denunciato di averla smarrita, evidentemente a qualcuno doveva averla data. Nella primavera del 1971, poco prima dell'omicidio, un giornalista danese amico di FELTRINELLI e dei cubani, aveva portato a Santiago del Cile, su incarico dell'editore, una grossa somma di denaro che era stata consegnata proprio a uomini dell'ELN. Con quei soldi fu pagato il viaggio in Europa di Monica ERTL. Della missione, delicata e pericolosa, ma altamente rappresentativa, FELTRINELLI era al corrente. Così come, con ogni probabilità, CASTRO e i cubani. Fu la prima azione armata compiuta da un movimento rivoluzionario sudamericano in Europa, nel cuore dell'imperialismo. Giangiacomo aveva già spedito alle forze della guerriglia in America Latina cospicui finanziamenti. Aveva conosciuto all'Avana alcuni dei dirigenti rivoluzionari boliviani e con loro era entrato in contatto se non in amicizia, certamente in simpatia e, soprattutto, in sintonia».

Anche in questa vicenda, che vede interessati e coinvolti vari Paesi di due continenti, affiora in tutta la sua importanza il primato della figura e del ruolo di FELTRINELLI, la cui supremazia nel contesto internazionale è incontestabile e incontrovertibile.

(*) Citazione tratta da documento coperto da classifica.

c) Gli appoggi di Monica Ertl in terra elvetica e i contatti con Feltrinelli

Da un dispaccio dell'Interpol di Wiesbaden (sede, fra l'altro, del BKA tedesco) diretto a Roma, di poco successivo all'omicidio del console generale boliviano, si apprende che «nel marzo 1971 una giovane donna alloggiava a Zurigo presso l'albergo Rothus e si faceva annotare sul registro come Monica ERTL, cittadina tedesca, nata il 7 agosto 1937. Questa donna lasciava l'albergo il 23 marzo 1971 per una destinazione sconosciuta, cioè otto giorni prima del fatto commesso ad Amburgo. Secondo dichiarazioni testimoniali, ella sarebbe stata prelevata dall'albergo Rothus da un uomo sconosciuto con un'auto sportiva rossa. Le ricerche effettuate, concernenti quest'uomo sconosciuto, sono state senza risultato, fino ad oggi. Il soggiorno della suddetta Monica ERTL a Zurigo era stato conosciuto poiché ella al momento della sua partenza avrebbe portato via un sacco appartenente ad un'altra persona, che si trovava nella ricezione dell'albergo e per questo le autorità svizzere si erano rivolte a quelle tedesche».

Per quale motivo, si domanda GRANDI, la ERTL si era recata in Svizzera?

«A nostro avviso - risponde lo stesso biografo dell'editore milanese - può esistere una sola risposta a riguardo: per incontrarsi con FELTRINELLI, anche se è presumibile che sin dal suo arrivo in Europa la ERTL avesse preso contatti con l'editore. Non può essere considerata solo una coincidenza la presenza dell'editore a Zurigo quattro giorni prima, il 19 marzo 1971, all'Hotel Simplon, o il soggiorno a Lugano proprio il 23 marzo 1971, all'albergo Excelsior, con lo pseudonimo di Jacques MATRAS».

C'è di più. Fra le armi sequestrate dalla polizia nel corso del *blitz* nel covo di via Subiaco a Milano, nell'ambito delle indagini sulla struttura dei GAP, venne rinvenuta una pistola Browning modello FNBP parabellum n° 323088, munita di dispositivo a rialzo fino a 500 metri.

«L'arma - aggiunge GRANDI - dopo i necessari accertamenti, risultò essere stata acquistata da tale Jacques FISCHER, *alias* Giangiacomo FELTRINELLI, il 22 marzo 1971 a Vaduz, nel Liechtenstein. Ebbene Monica ERTL, per uccidere QUINTANILLA, aveva due pistole, la Colt Cobra consegnatale per l'occasione da FELTRINELLI e destinata a fungere da arma di riserva e la Browning calibro 9 parabellum, che l'editore le aveva acquistata a Vaduz pochi giorni prima e con cui la ERTL avrebbe dovuto compiere l'operazione. All'ultimo, ella preferì utilizzare la prima, che le cadde nella colluttazione con la moglie di QUINTANILLA [Anne MEYER, *nda*]. Restituì l'altra all'editore?».

A conferma delle ipotesi investigative vagliate e approfondite dalla polizia criminale tedesca e confermate dall'Interpol, il 30 giugno 1972 giunse la notizia che, durante una conferenza stampa organizzata a La Paz, un alto ufficiale della polizia boliviana riferì ai giornalisti che l'omicidio del console generale ad Amburgo era stato commesso dall'estremista tedesca Monica ERTL. A conferma della versione, le autorità di polizia di La Paz fecero espresso riferimento alle testimonianze rese da due guerriglieri militanti dell'ELN (questi i nomi: Emilio Ale MALDONADO, *alias* *El Zurdo*, boliviano di Tarija, e Osvaldo UKASKI, *alias* *El Viejo*, argen-

tino, originario della provincia di Santa Fé, città di Cochabamba). I due erano stati arrestati e trasferiti nelle prigioni della DIN, la Direzione Nazionale Investigazioni. MALDONADO e UKASKI confermarono che l'attentato di Amburgo era stato progettato da Giangiacomo FELTRINELLI, il quale appoggiava finanziariamente l'Esercito di Liberazione Nazionale, e che a sparare a QUINTANILLA era stata Monica ERTL, conosciuta anche con il nome di battaglia di *Imilla*.

d) *I contatti con Silvano Girotto e l'eliminazione di Monica Ertl in Bolivia*

Uno straordinario elemento di saldatura, in questa articolata vicenda, è costituito dal contatto tra Monica ERTL e Silvano GIROTTTO, *alias Frate Mitra*, l'uomo che condusse i carabinieri all'arresto di Renato CURCIO e Alberto FRANCESCHINI, l'8 settembre 1974 a Pinerolo. Silvano GIROTTTO nasce a Caselle (vicino all'aeroporto di Torino) il 4 aprile 1939. Il padre, prima di entrare alla FIAT come operaio prestò servizio nell'Arma dei carabinieri da dove si congedò con il grado di maresciallo. La madre discendeva da un'antica famiglia di immigrati italiani in Germania. Il 7 agosto 1956, si arruola come volontario nella Legione Straniera francese, assumendo l'identità di copertura di Elio GARELLO (matricola n° 115-353). Venne impiegato dalle autorità francesi in Algeria dove ebbe modo di incontrare i *baschi verdi* della REP (Reggimenti Stranieri Paracadutisti). Dopo essere stato decorato per meriti speciali, GIROTTTO diserta dalla Legione il 12 giugno 1957. Da quel momento, aderisce, in qualità di irregolare, al Fronte di Liberazione Nazionale (FLN) algerino. Catturato dalla polizia militare d'oltralpe, verrà quindi processato ad Orano per tradimento e diserzione e condannato a undici mesi con la condizionale. Rientrato in Italia dopo la parentesi della Legione Straniera, GIROTTTO si mette a capo di una banda di rapinatori che passerà agli onori delle cronache cittadine col nome di Banda Mirafiori. Il gruppo sarà neutralizzato dalle forze di polizia e GIROTTTO finirà in galera. Verrà rinchiuso nel carcere torinese Le Nuove, da dove uscirà il 30 agosto 1963. Attraverso la figura del cappellano dell'istituto di pena, il frate francescano Padre Ruggero, matura la decisione di indossare il saio. L'11 ottobre di quello stesso anno, GIROTTTO entra nel convento di via Sant'Antonio da Padova a Torino e il 17 ottobre del 1964 viene trasferito al convento di Montemesma, sopra Omegna, dove avverrà la sua vestizione. Il 29 giugno 1969 celebra la sua prima Messa. Ed il 13 settembre GIROTTTO si imbarca e va in Bolivia come missionario francescano presso i *campesinos* di Cochabamba. Si arriva quindi alla data del 22 agosto 1972, giorno in cui - come ha sostenuto lo stesso GIROTTTO - si riaccende in Bolivia il focolaio che covava nel vecchio sogno secessionista dello Stato di Santa Cruz. A quel punto, il frate (che assumerà il nome di Padre *Leone*) si schiera a fianco della guerriglia locale, contro il regime militare responsabile del colpo di Stato. In verità, la situazione in Bolivia è fluida ed incandescente, fin dal 27 aprile del 1969: data in cui il presidente della Repubblica, il colonnello Renè BARRIENTOS, muore in un incidente aereo in elicottero. Dopo un

periodo piuttosto confuso, si impone come capo dello Stato il generale Alfredo Osvaldo CANDIA, che promuove una svolta di carattere moderato. Tuttavia, nell'ottobre del 1970, un nuovo *putsch* militare rovescia il governo retto dal generale CANDIA. Dopo durissimi conflitti interni alle forze armate, si proclama presidente il generale Juan José TORRES, il quale può contare dell'appoggio di una parte rilevante dell'esercito, degli ambienti sindacali e degli stessi studenti. TORRES si impegnerà a fondo in una serie di riforme sociali. Ma nell'agosto del 1971 – come conferma lo stesso GIROTTO – anche il governo progressista di TORRES viene rovesciato da un *golpe* di militari di destra, guidati dal colonnello Hugo BANZER il quale – nel gennaio del 1974 – decreterà il ripristino dello stato di emergenza in seguito al diffondersi di manifestazioni sindacali per l'aumento dei salari.

Silvano GIROTTO è stato audito dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi il 10 febbraio 2000. Questa è la sua testimonianza in merito alla sua esperienza di frate-guerrigliero in Bolivia:

«La mia esperienza latino-americana comincia così: io sono stato un missionario francescano e, come tale, celebriamo messe, matrimoni, purtroppo troppi funerali di gente anche morta di fame. Lavoro fra i giovani, vivo i drammi di quelle popolazioni, di una Bolivia che era il Paese più povero dell'America Latina, allora. Questo fino all'agosto del 1971, in cui mi trovo nella città di La Paz e c'è un colpo di Stato militare. Il generale Hugo BANZER SUAREZ fa uscire i soldati dalle caserme. Vuole abbattere il generale TORRES, allora al Governo, perché aveva una politica troppo lassista. Lasciava crescere i sindacati, permetteva dimostrazioni di piazza e cose di questo genere. Il generale BANZER fa un colpo di Stato, escono gli operai per le strade a manifestare e l'esercito spara. Io mi trovavo lì, ho visto la gente cadere, bambini, donne, e non me la sono sentita di stare a guardare: ho raccolto un mitra, ho tolto il saio e mi sono unito alla gente che cercava di reagire. Poi sono stato ferito, mi hanno portato via, dopo di che sono fuggito in Cile, assieme a quelli che erano sopravvissuti e di qui nasce il mio vivere nella resistenza. E di qui nasce la mia espulsione dall'ordine francescano, dolorosissima».

E ancora, sulla sua militanza politica nella resistenza boliviana:

«Nella mia esperienza latino-americana militavo in un Partito (sottolineo questa parola perché si trattava del Partito che poi dette alla Bolivia un presidente regolarmente eletto, Jaime PAZ ZAMORA, con il quale fondammo quel Partito, nonché un ministro degli Esteri e così via) che era tutt'altra cosa rispetto ad un'organizzazione terroristica. Anzi, noi combattevamo per conservare il diritto di fare politica, a noi infatti veniva inibito di parlare alla gente: la scelta delle armi era in questo senso [...] Pertanto, la nostra organizzazione, il nostro Partito, si arma in questa prospettiva, per conservare il diritto di parlare alla gente: la differenza fondamentale è che le armi non sono il metodo di insegnamento, ma occorrono per difendere un diritto sacrosanto, quello di parlare per riconquistare la democrazia, tanto è vero che il nostro partito ebbe decine di martiri, molti di più che non tra i poliziotti e i membri degli squadroni della morte. Infatti, ci difendevamo come potevamo, questa era la nostra lotta armata. In questo contesto avevamo come nemici mortali i terroristi perché allora in Bolivia c'era l'ELN (Esercito di Liberazione Nazionale), di *radice guevarista*, i sopravvissuti del fuoco del *Che* (che tra l'altro era morto poco prima che io mi recassi in quel Paese), che seguivano la via terrorista, cioè l'uso delle armi come metodo di insegnamento: le masse imparano dai fucili, è il fucile lo strumento principale per insegnare alle masse la via della libertà e altre idee del genere. Quindi usavano l'attentato e l'assalto armato come modi di fare politica. L'azione di questi terroristi sul territorio dava un pretesto stupendo alla dittatura per schiacciare tutti: noi

eravamo continuamente confusi con *los terroristas*, quando questi mettevano una bomba o sparavano ad un poliziotto o ufficiale dell'esercito. La rappresaglia era su tutto ciò che si muoveva e non soltanto sui terroristi. Per noi erano un pericolo costante, erano antagonisti a noi. Io giungo in Italia con questa impostazione e non riesco a credere ai miei occhi quando mi rendo conto che sta nascendo qualcosa del genere in Italia».

Ebbene, rispondendo ad una domanda di un membro della Commissione (il sen. Alfredo MANTICA), che gli chiede se si ricordava chi fosse Monica ERTL, GIROTTO ebbe a rispondere: «Altro che! L'ho anche incontrata». Ma ecco i passaggi salienti di quel brano dell'audizione:

MANTICA: «Era una guerrigliera tedesca, tra l'altro mi dicono che fosse molto bella, che viveva in Bolivia. Monica ERTL uccide ad Amburgo il console boliviano Roberto QUINTANILLA, l'uomo che aveva fatto uccidere *Che* GUEVARA con la *Colt* di FELTRINELLI».

GIROTTO: «Aveva come trofeo l'M1 [un fucile mitragliatore, *nda*] del *Che*».

MANTICA: «Da un libro di Maurizio CHIERICI [*Fratello Mitra*, Fratelli Fabbrì Editori, Milano, prima edizione ottobre 1973, *nda*] non è difficile capire che Monica ERTL è stata assassinata dagli squadroni della morte».

GIROTTO: «Questo è vero. Io ero a La Paz quando è successo!».

Nel libro di Maurizio CHIERICI affiorano altri particolari interessanti. Non solo si scopre che la *pasionaria* tedesca Monica ERTL diventò una sua collaboratrice, ma che, per esempio, GIROTTO appena arrivato a La Paz (città definita «un imbuto, un buco con un milione di persone») entra in contatto proprio con la ERTL, attraverso la quale – una volta entrato in clandestinità a fianco della guerriglia – riesce a trovare un nascondiglio in un covo della loro organizzazione terroristica. Non solo. Nella cellula di Monica ERTL compare quell'UCASQUI (o UKASKI, così come viene citato da altre fonti documentali), di nome Osvaldo (*alias El Viejo*): uno dei due guerriglieri arrestati dalla Direzione Nazionale Investigazioni, citati nel summenzionato rapporto Interpol del 30 giugno 1972, avente per oggetto l'assassinio del console Roberto QUINTANILLA. Come confermato dallo stesso GIROTTO, Monika ERTL, dopo l'agguato di Amburgo, rimarrà uccisa nel corso di un *blitz* delle forze di polizia boliviane.

11. L'EPILOGO: ALLARME ROSSO NELLA RETE SOVIETICA IN ITALIA

Il 28 gennaio 1982, nel corso di un dibattito a Roma su cultura e politica, Umberto GIOVINE, all'epoca direttore della rivista del PSI *Critica Sociale* e oggi parlamentare di Forza Italia – audito da questa Commissione il 15 luglio 1998 – affermò che, dopo il ritrovamento del corpo di Giangiacomo FELTRINELLI (avvenuto la mattina del 15 marzo 1972 ad opera di un agricoltore del posto) sotto il traliccio di Segrate, mentre la polizia italiana e i servizi di sicurezza brancolavano nel buio sull'identità del sig. Vincenzo MAGGIONI, al Congresso del PCI che si stava concludendo a Milano, gli osservatori e i diplomatici sovietici seppero tutto subito ed ebbero tempo un'intera notte per smantellare la loro

rete italiana. GIOVINE, partendo da una notizia di Federico ORLANDO (all'epoca vicedirettore de *Il Giornale* di Indro MONTANELLI), che in un suo libro intitolato *Siamo in guerra* citava un rapporto – risalente alla fine del 1972 – elaborato dal colonnello Ambrogio VIVIANI, ex funzionario del settore controspionaggio del SID, in seguito al quale l'allora presidente del Consiglio Giulio ANDREOTTI avrebbe dovuto espellere dal nostro Paese 21 diplomatici russi, volle riferire questo inquietante antefatto. Secondo quanto venne a sapere all'epoca lo stesso GIOVINE da coloro che ebbero una parte nella ricerca per la stesura del rapporto, poco dopo le ore 18 del 15 marzo 1972, il vice console della Capitale GUERASKO interruppe una telefonata del segretario d'ambasciata Sergej S. SMIRNOV con l'ambasciatore RIJOV «per dire all'ambasciatore che sarebbe partito alle 21 in aereo per Roma [si trovava infatti a Milano, in qualità di osservatore diplomatico al Congresso del PCI, *nda*] allo scopo di poter riferire personalmente in merito a notizie urgenti e che sarebbe rientrato subito a Milano dove la sua presenza era assolutamente necessaria».

Per tutta la notte, così come si pone in evidenza nella delicata intercettazione delle linee telefoniche in uso alla sede diplomatica sovietica di via Gaeta a Roma ad opera del controspionaggio militare italiano, all'Ambasciata Sovietica – tra il 15 e il 16 marzo 1972 – si susseguono convocazioni in massa, riunioni e *briefing* anche con personale militare e ufficiali di sedi decentrate, come Torino e Genova, zone sensibili poiché interessate dalle operazioni sovversive poste in essere dai GAP di FELTRINELLI. Una conferma a tali circostanze, cioè al fatto che già nella tarda serata del 14 marzo 1972 in alcuni ambienti di Milano iniziò a circolare la voce che l'editore milanese era saltato in aria mentre tentava di minare un traliccio dell'alta tensione, proviene dal dott. Antonino ALLEGRA, ex dirigente dell'Ufficio Politico della Questura meneghina, audito dalla Commissione il 5 luglio 2000.

«Quando morì FELTRINELLI – ha dichiarato l'ex funzionario di Polizia – che fosse morto, a Milano, in tanti lo sapevano la sera stessa. Noi lo abbiamo saputo solo la sera del giorno dopo quando, trovato il cadavere, è stato riconosciuto per una foto che gli era stata trovata addosso. Ma la sera prima, parecchia gente a Milano sapeva che FELTRINELLI era saltato e, nonostante questo, hanno sempre detto che la polizia, i servizi o non so chi l'avessero portato lì e poi fatto saltare».

Tutto ciò, infine, trova ampi riscontri nella vasta documentazione riferibile a Giangiacomo FELTRINELLI, richiesta il 30 giugno 2000 al SISMI e trasmessa tramite il CESIS ed acquisita dalla Commissione in data 4 dicembre 2000. In uno di questi rapporti, risalente al 24 aprile 1972 (denominato: *Caso Feltrinelli – Studio su un'ipotesi di connessione con attività di agenti sovversivi sovietici in Italia*), confezionato dal controspionaggio del SID ed in cui venivano riportate interessanti valutazioni circa l'attività di intercettazione telefonica ed ambientale ai danni delle sedi diplomatiche sovietiche a Roma e Milano, allarmate dall'im-

prevista ed improvvisa morte dell'editore-rivoluzionario, fra l'altro veniva evidenziato:

«Lo sviluppo delle indagini sul caso FELTRINELLI, seguito giocoforza attraverso le indiscrezioni della stampa (con tutte le inesattezze e illazioni giornalistiche conseguenti a contrapposti interessi ideologici) hanno fatto più volte riaffacciare alla nostra mente il dubbio che non fosse poi soltanto illazione la nostra azzardata ipotesi che l'attività di FELTRINELLI e dei suoi accoliti potesse essere in qualche modo manovrata dal Servizio Informativo sovietico...

I presupposti potevano essere i seguenti:

- il fatto che in vari stati (America Latina, Messico e addirittura Inghilterra) siano stati scoperti diretti legami tra agenti sovietici e guerriglieri di sinistra;
- l'intensificarsi e il proliferare, in questi ultimi mesi, dei contatti tra gli Addetti Militari sovietici di vario grado e gli organi direttivi delle Associazioni partigiane, non solo comuniste, dell'Italia Centro-Settentrionale;
- il fatto che FELTRINELLI manovrasse i GAP e nella lettera al misterioso Saetta si fosse espresso in termini inequivocabilmente tattico-militari;
- il ritrovamento di carte indicanti obiettivi chiaramente pianificati per l'attuazione di un'azione armata;
- l'uso da parte di FELTRINELLI e compagni di documenti falsi tutti intestati a persone realmente esistenti, secondo il classico sistema adottato dal Servizio Informativo sovietico per assicurare agli *illegali* una pseudo identità a prova di controllo.

L'arresto dell'ex capo partigiano genovese Paolo CASTAGNINO, esponente del PCI, identificato per il *Saetta*, destinatario della nota lettera di FELTRINELLI, completava il mosaico degli indizi deduttivi della suddetta ipotesi: evidenzia i negati legami tra l'editore milanese e il PCI da un lato e i convergenti contatti tra i sovietici e i partigiani comunisti, facendo così intravedere la possibilità dell'esistenza di un piano coordinante – sotto la guida di tecnici sovietici – esplosioni di guerriglia urbana appoggiate dall'intervento dell'organizzazione partigiana».

L'allarme dell'intera rete sovietica in Italia era motivato dal timore che le indagini sulla morte di FELTRINELLI potevano avere, nell'immediato, conseguenze devastanti circa la scoperta del retroscena terroristico. Non solo. La notizia, una volta giunta in Ambasciata, provocò una riunione in piena notte di ufficiali e agenti del GRU. Per il controspionaggio italiano, era evidente che l'incidente di Segrate rischiava seriamente di determinare la scoperta di legami occulti, ma diretti, tra l'organizzazione terroristica feltrinelliana e i tecnici militari dell'Unione Sovietica di stanza in Italia: evidenziando quindi l'esistenza di un piano eversivo predisposto dall'Urss con la connivenza del PCI. Vale la pena, per concludere, ricordare che il CASTAGNINO risultava essersi recato in Urss nel 1958 e aver partecipato – nel 1961 e nel 1963 – ai festeggiamenti presso il Consolato sovietico di Roma per la ricorrenza annuale dell'Armata Rossa che, come noto, coincide con la festa degli appartenenti al GRU: il servizio di sicurezza militare sovietico. Il generale Gianadelio MALETTI, ex capo del-

l'Ufficio D del SID, audito dalla Commissione il 3 marzo 1997 a Johannesburg (Sud Africa), sul punto ha aggiunto:

«Dalle informazioni a nostra disposizione, pensammo al KGB per quanto riguarda FELTRINELLI ad attività terroristiche di sinistra compiute nell'Italia Settentrionale. A questo proposito, ricordo che da una intercettazione relativa alla notte in cui FELTRINELLI morì, sembrava ci fosse il coinvolgimento o l'interesse del KGB e dell'Ambasciata sovietica in Italia, dove riscontrammo, per quella notte, un certo fermento».

CAPITOLO III

POTERE OPERAIO, BRIGATE ROSSE, 2 GIUGNO, RAF. IL GRANDE DISEGNO SOVVERSIVO IN EUROPA

1. LE CONFESSIONI DI CARLO FIORONI

Come si è visto nel capitolo precedente, fu proprio dalle indagini avviate sul fallito attentato dinamitardo di Segrate del 14 marzo 1972, nel quale rimase dilaniato Giangiacomo FELTRINELLI, che gli inquirenti approdarono a Carlo FIORONI. Identificato, rintracciato, fermato e quindi rilasciato dall'autorità giudiziaria milanese durante le delicate battute iniziali relative alle indagini sulla struttura clandestina dei GAP, FIORONI, dopo una prima stagione di irreperibilità trascorsa in Svizzera (marzo-novembre 1972), tornerà in terra elvetica alla fine del dicembre 1974 laddove verrà arrestato il 16 maggio 1975 a Lugano insieme a Maria Cristina CAZZANIGA e Franco PRAMPOLINI, mentre tenta di cambiare della valuta. Le autorità di polizia elvetiche trovano in una valigetta 24 ore in possesso dell'ex membro del direttivo di *PO* di Milano circa sessantacinque milioni di lire in banconote italiane, svizzere e francesi. Attraverso la trasmissione dei numeri di serie, la polizia cantonale scopre che ben 1.534 banconote provenivano dal riscatto pagato per il rilascio dell'ing. Carlo SARONIO, anch'egli simpatizzante di *Potere Operaio*, attivo nell'area tra Padova e Milano, sequestrato dai suoi stessi compagni (il 14 aprile del 1975, forse con il suo stesso consenso, per ottenere dalla sua famiglia somme di denaro per finanziare l'organizzazione) i quali, nel sedarlo con una massiccia dose di narcotici, ne cagioneranno la morte. Il 12 dicembre 1975, FIORONI sarà consegnato alle autorità italiane insieme a Piero MORLACCHI e alla moglie Heidi RUTH PEUSCH. L'atto di estradizione di Carlo FIORONI emesso dal Tribunale Federale Svizzero porta la data del 27 luglio 1977. Il rientro in Italia coinciderà con il maturare della decisione, da parte del professore rivoluzionario, di collaborare con le autorità inquirenti. Dalle confessioni rese a più Procure della Repubblica italiana da FIORONI, è stato possibile, ricostruire non solo i punti di saldatura e le linee di convergenza operativa tra la rete sovversiva facente capo a FELTRINELLI, *Potere Operaio* e le nascenti BRIGATE ROSSE, ma soprattutto l'originaria ragnatela di relazioni e rapporti internazionali intessuta da elementi italiani con organizzazioni terroristiche straniere.

2. L'ENTRATA IN POTERE OPERAIO E I PRIMI CONTATTI INTERNAZIONALI

Carlo FIORONI inizia a militare in *Potere Operaio* fin dal 1969, svolgendo attività politica sulla piazza di Milano, città dove risiedeva. Al convegno organizzativo del movimento - tenutosi nel settembre 1971 a Roma, FIORONI parteciperà quale delegato milanese. Scrive, in proposito il prof. Stelio MARCHESE:

«Preparandosi allo *scontro di classe* a livello internazionale, i capi di *Potere Operaio* invitarono alla Conferenza d'Organizzazione di Roma del 24-26 settembre 1971 alcune delegazioni straniere tedesche, svizzere, inglesi, francesi, americane e un numero imprecisato di *ospiti stranieri*, come risulta dal comunicato stampa del congresso e dal saluto rivolto loro dalla presidenza del congresso. C'erano rappresentanti dell'IRA, del ROTE ZELLER GRUPPE di Hannover, del *Ploretarische Fronte* di Amburgo, dei *Black Panthers* inglesi, dei *Black Workers* (Usa), delle Pantere Nere israeliane, delle MPG (Svizzera), del Gruppo Autonomo (Zurigo) ed un certo numero di francesi. In questo convegno si cercò di definire "gli strumenti di controllo sulla dinamica della lotta che il capitale è in grado di far funzionare sul piano internazionale, dall'inflazione alle politiche monetarie, dall'uso dell'emigrazione al sistema delle imprese multinazionali... si tratta di investire il livello più alto della potenza capitalistica quale si esprime, appunto, a livello internazionale... un salto politico complessivo che incorpori da dimensione internazionale al modo stesso di far politica... creazione di uno strumento di direzione politica organizzato a livello internazionale in grado allora di far marciare dentro un progetto complessivo la violenza del rifiuto operaio di tutte le grandi fabbriche europee insieme all'attacco direttamente insurrezionale di tutti i Sud d'Europa". Su un piano pratico, una delle prime iniziative fu quella di costituire in Svizzera una propria rete logistica che servisse soprattutto di retrovia di scampo per eventuali ricercati [...] Emilio VESCE e Carlo FIORONI, a questo scopo, si recarono a Locarno per incontrare Gianluigi GALLI. Si trattava di impiantare, anche nella Confederazione, un'organizzazione a duplice livello, legale e clandestino, stabilire delle basi di clandestinità. L'operazione ebbe successo e la retrovia fu pronta a ricevere i militanti in difficoltà. Sono stati sequestrati presso la Fondazione FELTRINELLI e l'Archivio di Manfredo MASSIRONI gli elenchi di tutti i componenti l'Ufficio Internazionale in cui primeggiava il responsabile di settore, Antonio NEGRI».

Di questo organismo facevano parte anche Ferruccio GAMBINO, Beppe GRECO, Antonio CECCOTTI, Patrizia D'ALESSIO, Emilio VESCE, Franco BERARDI, Giovanni MARCHIO, Laura BETTINI, Silvia FEDERICI, Loris CASADEI, Ippolita GLOPPERO, Paolo TREVISANI, Antonio VERITÀ, Lapo BETTI, Paolo CARPIGNANO e Mario MONTANI.

Il Coordinamento Internazionale promosso dall'Ufficio Internazionale ebbe l'adesione dei compagni militanti svizzeri di *Klassenkampf*, dei francesi di *Materiaux pour l'Intervention* (quali Martin ANDLER, Gian Marco MONTESANO, Yann MOULIER, Daniel COHEN e Pierre EWENZYK), del gruppo amburghese *Ploretarische Front* di Karl Heinz ROTH, di quello di Monaco denominato *Arbeidersache* di Herbert ROTGEN, Gisela BOCK e Gisela ERLER, degli inglesi di *Big Flame* di John MERRINGTON.

«Infine, sempre ricalcando le orme di FELTRINELLI - aggiunge il prof. MARCHESE - fu istituita una Segreteria del Coordinamento Internazionale con sede a Zurigo in cui ritroviamo NEGRI, GAMBINO, BERTI, DONINI e CECCOTTI».

In un corposo *memorandum* del SISDE (dicembre 1981) dedicato ai collegamenti internazionali del terrorismo italiano veniva sottolineato, fra l'altro, che in ordine a trascorsi collegamenti dell'area eversiva italiana con analoghe organizzazioni elvetiche, andava posta in evidenza la particolare attività di Giangiacomo FELTRINELLI volta a creare sin dal 1969 in Svizzera un *movimento rivoluzionario a livello europeo*. Tale organizzazione – a parere degli esperti dell'antiterrorismo del Viminale – guidata successivamente dal noto Toni NEGRI, trovava la propria formalizzazione nella fondazione della Commissione Internazionale di *Potere Operaio*, sancita nel corso di riunioni avvenute a Firenze e Zurigo. Questa struttura avrebbe avuto delle basi nelle città di Zurigo, Lugano e Ginevra e, come rappresentanza principale in Zurigo, la nota sede dell'Eco Libri e *Archives Internationales* (organismo creato da FELTRINELLI). Per quanto riguarda la Gran Bretagna, invece, il già menzionato Coordinamento Internazionale aveva anche a Londra due sedi. Proprio in Inghilterra, Toni NEGRI era stato sollecitato ad un maggiore rispetto delle *scadenze* degli impegni internazionali. Nel 1976, era stato comunicato al professore padovano che si sarebbe tenuta a Londra una riunione dei *leader* dell'*Autonomia* europea ed americana. In realtà, nei giorni 11 e 12 luglio ebbe luogo a Londra la riunione ristretta dei dirigenti internazionali dell'*Autonomia*.

a) *Contatti in Unione Sovietica*

Citando il rapporto del SISDE del dicembre 1981 – solo in minima parte utilizzato per stendere il IX Capitolo della cosiddetta Relazione VALIANTE sul caso MORO – pur in assenza di univoci elementi di prova in merito a plurimi indizi di collusioni tra l'organizzazione capeggiata da Toni NEGRI e l'Urss, venivano comunque posti in evidenza i seguenti riscontri:

Nell'estate del 1967, Sergio BOLOGNA, uno dei fondatori di *Potere Operaio* e *leader* del gruppo di NEGRI, fin dall'inizio della sua attività (1966) a fianco dell'organizzazione eversiva di FELTRINELLI, informò NEGRI che in agosto si sarebbe recato in Ungheria. La meta «ufficiale» del viaggio non aveva alcun significato in relazione a quella finale, ove trattasi di trasferimento oltre cortina per motivi operativi. Va ricordato che in base alle rivelazioni del generale cecoslovacco Jan SEJNA, l'addestramento in campi militari nell'ex blocco sovietico di vari esponenti del gruppo di NEGRI sarebbe avvenuto durante corsi effettuati proprio nel 1966-1967.

Bruno GROPPPO, collaboratore di NEGRI, aveva soggiornato in Russia nell'anno accademico 1971-1972, frequentando come borsista l'Istituto di Sociologia di Leningrado. Nel maggio 1972, NEGRI tentò di prolungare al suddetto la borsa di studio per un altro anno. GROPPPO comparì, nel prosieguo, in Francia (a Manterre) e continuò a collaborare con il prof. NEGRI rivestendo anche incarichi universitari.

b) *I legami con Cuba*

I legami con il regime di CASTRO a Cuba caratterizzarono i primi anni dell'attività del gruppo di NEGRI (1966-1973) sia nella linea politica sia nel collegamento con l'azione ad ampio raggio posta in essere da

Giangiaco­mo FELTRINELLI. In questo periodo emergono diverse indicazioni di legami con il Sud America, ma le stesse non consentono a pieno di chiarire la natura e gli scopi di questi legami. I dati informativi raccolti su questo delicato versante dai Servizi Segreti appaiono tuttavia di estremo interesse. Nel 1971 collaborò con NEGRI, in ambito della direzione del giornale di *Potere Operaio*, Franco MOGNJ, un esule sudamericano, competente per l'America Latina. In gennaio, NEGRI, in veste di direttore dell'Istituto universitario, attestò che Wladimiro BIER, Sergio COACCI e Marcello MARCHETTI, al momento in viaggio per studio nei Paesi dell'America Latina, erano «in collegamento scientifico» con il suo Istituto. MOGNJ continuò a collaborare con NEGRI risiedendo a Milano. In una lettera informava il professore padovano di aver visto BARBIERI, il cui problema di lavoro avrebbe dovuto essere risolto attraverso il solito FELTRINELLI (si trattava di Fulvio BARBIERI, inviato da NEGRI con borse di studio nel 1970 in Germania e nel 1971 in Canada, che sarebbe ricomparso poi solo nel 1977 come giornalista a Trento). BARBIERI, riferendosi al «mestiere rivoluzionario» (suo, di NEGRI e di tanti altri), incoraggiò NEGRI e lo sollecitò a fare una rivista di teoria e azione. Nel luglio 1972, l'estremista berline­se Gisela BOCK comunicò a NEGRI il nuovo indirizzo di certo Marc GEOFFREY: casella postale 211 - Merida, Venezuela. In precedenza, GEOFFREY risultava incluso in un elenco di contatti internazionali di Emilio VESCE. In un elenco di persone e strutture collegate con *Potere Operaio* (o in contatto) risalente al 1972 risultava il recapito cubano di Saverio TUTINO (presso GERATTI, Calle 21 n° 15 - Vedado, l'Avana). TUTINO, che avrebbe poi scritto un libro sul suo soggiorno cubano intitolato *Gli anni di Cuba* (Mazzotta Editore, Milano 1973), era schedato come agente sospetto di CASTRO.

L'iniziativa di instaurare rapporti di natura ideologica e operativa con esponenti cubani risale, come abbiamo detto, al più volte citato Giangiacomo FELTRINELLI. In tempi più recenti e precisamente nel dicembre del 1978, i diplomatici cubani Ricardo Victor RODRIGUEZ e Wilfredo CARDENAS RODRIGUEZ (indicati rispettivamente come direttore e vice direttore dell'Istituto Cubano di Amicizia con i Popoli-ICAP) visitavano i Paesi dell'Europa Occidentale e prendevano contatti con i rappresentanti delle varie Associazioni di Amicizia con Cuba allo scopo, fra l'altro, di promuovere la costituzione della *Brigata Europa José Martí* [José MARTÍ, poeta e intellettuale nato a La Habana nel 1853, fondatore del Partito Rivoluzionario Cubano e *leader* del movimento che sosterrà la seconda guerra di indipendenza dell'isola dal 1895 al 1898. Cadrà in combattimento il 19 maggio 1895 a Dos Ríos, *nda*], concordando la partecipazione delle singole associazioni. Infatti, da alcuni anni a Cuba, sistematicamente e per un periodo di circa un mese, venivano costituite le cosiddette «brigade di lavoro» con la partecipazione di cittadini provenienti da diversi settori geografici. Secondo notizie acquisite dal ministero dell'Interno, le suddette *brigade* istituite dal Partito Comunista Cubano ed organizzate dall'ICAP furono massivamente impiegate nel preparare ed addestrare elementi alla infiltrazione, agitazione e attività affini, nonché

nella purificazione dei paralleli Partiti Comunisti occidentali, allo scopo di sottrarli alle residue influenze borghesi alle quali erano soggetti. La *Brigata Europa José Martí* è stata effettivamente costituita a Cuba nel periodo ottobre-novembre 1979 con la partecipazione di 201 *brigatisti*, di cui 35 italiani (nella quasi totalità giovani dai 20 ai 25 anni). In tale quadro e alla luce di tutto questo, occorre riprendere una valutazione espressa dai vertici dei nostri Servizi di Sicurezza interni secondo la quale (siamo nel 1981) non andava sottaciuto al riguardo che il terrorismo internazionale, nella sua particolare estrinsecazione, non poteva (e non può) essere considerato estraneo alla funzione ed alla dipendenza dei conflitti internazionali. Pertanto andava considerato e valutato come *elemento occulto* e destabilizzante di interferenza nei problemi interni di un determinato Paese.

c) *L'accordo del settembre 1972: insurrezione in Europa*

Nel settembre del 1972, il 2 e 3 per essere precisi, si tiene una riunione del Coordinamento Internazionale a Padova (città che ha dato i natali a Toni NEGRI il 1° agosto 1933), durante la quale viene raggiunto un accordo articolato in tre punti:

- 1) Lavoro politico per una prima fase di informazione.
- 2) Preparazione di un convegno internazionale per affermare la tesi dell'insurrezione in Europa.
- 3) Collaborazione tecnica e politica.

Il coordinamento fra i vari gruppi coinvolti avrebbe dovuto avere una frequenza mensile. A Zurigo, poi, sarebbe stata fondata una casa editrice in più lingue che avrebbe diffuso le informazioni sulla lotta di classe relative al progetto di coordinamento internazionale.

«Si decise che già nella seconda metà dello stesso mese – sottolinea sempre MARCHESE – ad Hannover vi sarebbe stata una riunione di coordinamento tra i compagni di Amburgo, Berlino ed Hannover e tre invitati di *Potere Operaio* che si sarebbero ivi trasferiti. A fine ottobre vi sarebbe stata un'altra riunione a Francoforte con altri invitati di *Potere Operaio*. Nel frattempo si sarebbero trasferiti almeno altri tre compagni di *Potere Operaio* a Parigi. Per quanto invece i contatti a Londra tra invitati di *Potere Operaio* ed i gruppi londinesi, si decise di stabilire un collegamento con la fazione *Officials* dell'IRA».

Un successivo *summit* del Coordinamento venne organizzato a Zurigo il 7 e 8 ottobre 1972. In quell'occasione si esaminò soprattutto la situazione in Germania e si pose l'accento sulla necessità di stabilire un centro di coordinamento nazionale del Nord, ad Hannover, al quale avrebbero fatto capo anche i compagni di Berlino, Wolfsburg e Amburgo ed uno al Sud, a Francoforte per la Germania meridionale. Fu allora che i vertici di *Potere Operaio* si dichiararono pronti a sostenere, soprattutto con l'appoggio e la collaborazione di *Klassenkampf*, i coordinamenti di Hannover e Francoforte. Va sottolineato che proprio Toni NEGRI era molto interessato alle vicende tedesche vista la decisiva esperienza derivata dal suo

lungo soggiorno in quel Paese. In una lettera di Gisela BOCK è stata rievocata, per esempio, la tappa di NEGRI a Berlino e i suoi contatti con estremisti di varia estrazione. Un'altra missiva di Gisela BOCK venne rinvenuta nel copioso materiale sequestrato dai carabinieri in una delle più importanti basi delle BRIGATE ROSSE di via Amendola a Robbiano di Mediglia, il 10 ottobre 1974, successivamente all'arresto a Pinerolo di Renato CURCIO e Alberto FRANCESCHINI.

Ad esempio, Astrid PROLL, appartenente al gruppo 2 GIUGNO, troverà rifugio in Italia nell'aprile-maggio 1974. A darle assistenza furono proprio militanti di *Autonomia*. Dell'importanza del ruolo di Ingrid SIEPMANN, inoltre, la quale si era già incontrata con Toni NEGRI in Italia nel 1973, se ne prese atto solo anni dopo, in occasione del sequestro di Peter LORENZ, presidente regionale del Partito Democratico (CDU) di Berlino, condotto da una colonna della 2 GIUGNO (27 febbraio 1975). La SIEPMANN risulterà collegata operativamente con la banda BAADER-MEINHOF. Ampi riferimenti alla SIEPMANN sono contenuti infine proprio nella missiva della BOCK, del 14 ottobre 1973, e indirizzata a Toni NEGRI, in cui la donna annunciava un suo viaggio in Italia con una persona che lo stesso NEGRI avrebbe utilmente incontrato, anche se ciò avrebbe costituito un pericolo poiché i loro volti erano noti alle polizie criminali europee.

FIORONI – in un verbale di interrogatorio del 3 dicembre 1979, reso dinanzi al dott. Francesco AMATO, giudice istruttore del Tribunale di Roma il quale eredita, per competenza territoriale, l'indagine avviata nel 1977 dal sostituto procuratore della Repubblica di Padova, dott. Pietro CALOGERO – dichiarò che proprio durante il Convegno Organizzativo di *Potere Operaio* del settembre 1971 a Roma, ebbero a partecipare anche due delegati delle BRIGATE ROSSE. «Nel corso del Convegno vi furono delle riunioni ristrette, sicuramente una, cui parteciparono NEGRI, PIPERNO, SCALZONE, DALMAVIVA, MORUCCI, mi sembra anche MAGNAGHI, e altri della Direzione». In quella riunione, così come venne a sapere FIORONI, era stata decisa la costituzione di una struttura clandestina in *Potere Operaio*, denominata *Lavoro Illegale*.

«Si trattava di una struttura destinata a rappresentare il braccio armato di *Potere Operaio* – spiegò FIORONI – da articolarsi in sede centrale e in sede locale, più precisamente in sede centrale dipendevano da un responsabile militare affiancato da un commissario politico e tale quadro veniva riprodotto anche nelle sedi locali. Il responsabile militare centrale era MORUCCI, affiancato come commissario politico nazionale dal PIPERNO. Mentre io e il VESCE eravamo rispettivamente il responsabile militare e il commissario politico per la Lombardia. Queste strutture costituivano il livello occulto di *PO*, tanto che i semplici militanti di base non ne erano a conoscenza».

3. DALLO SCIoglimento DI *LAVORO ILLEGALE* ALLA NASCITA DELLE FORZE ARMATE RIVOLUZIONARIE OPERAIE

«In un incontro che ebbi in via Legnano con NEGRI e PIPERNO – prosegue FIORONI – il NEGRI sostenne la tesi della militarizzazione di massa, mentre il PIPERNO contrapponeva la necessità di potenziare e comunque non sciogliere *Lavoro*